

## Chiesa di Santa Grata in via Arena



### Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripresearee



## Chiesa di Santa Grata in via Arena

## Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

  
 REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20-Giugno 1909, N. 364;  
 Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto  
 messo comunale di Bergamo  
 Ho notificato al Convento di S. Grata Natalina Savelli  
 in Bergamo  
 che la Chiesa di S. Grata

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli  
 articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.  
 E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho  
 rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle  
 mani della Stessa

Bergamo, 14 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE



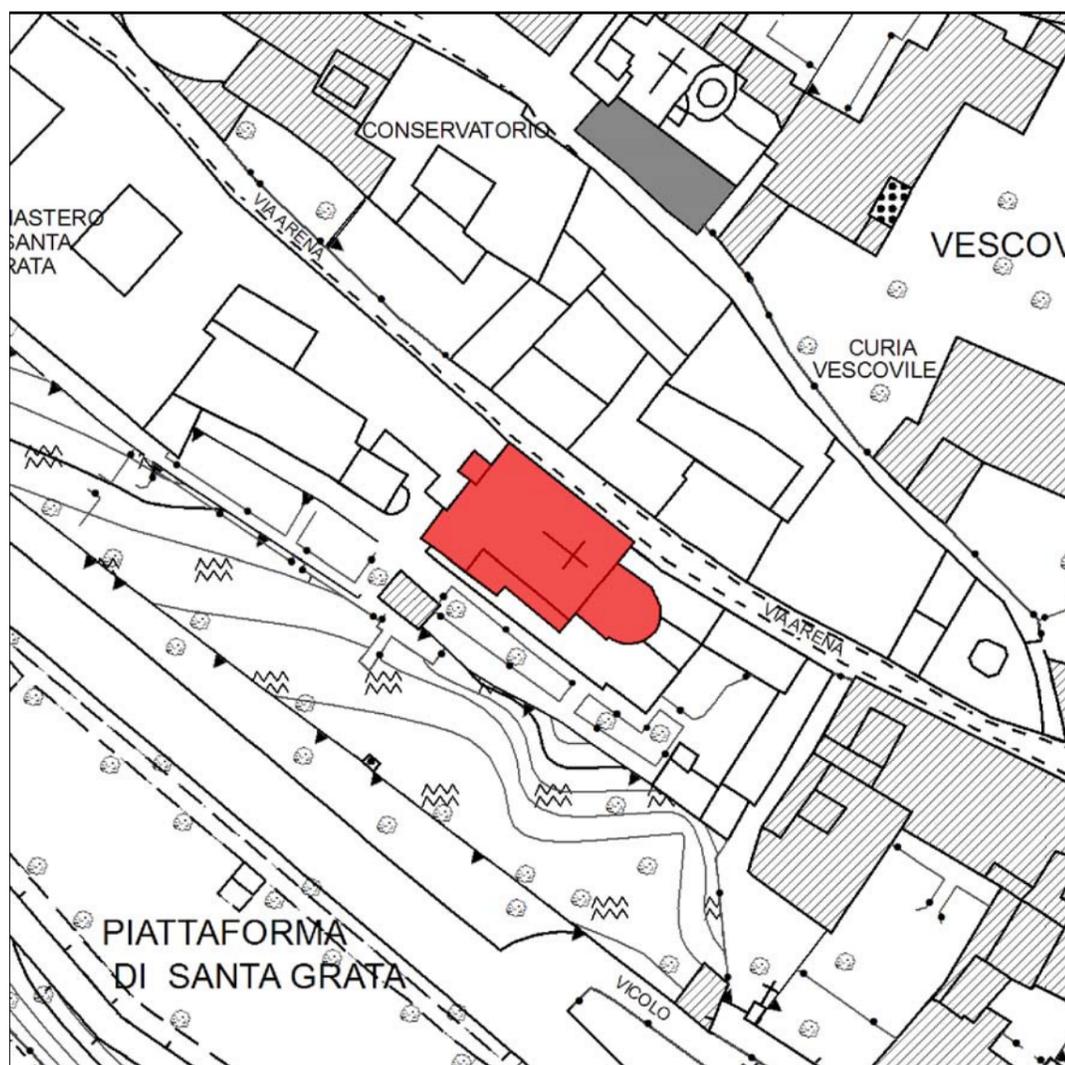

(1) Bollo dell'Ufficio.  
 (2) Bollo del Comune.

## Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Convento di S.Grata in Columnellis	
Decreto	14/03/1912	
Notifica	14/03/1912	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)	
Foglio	4 (37)	
Mappale/i	I (I, 868 in parte)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

## Chiesa di Santa Grata in via Arena



### Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

### Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

### Informazioni

Il toponimo di S. Grata in Columnellis, documentato già nel Trecento, trasmette la memoria di un antico portico - sacrificato a fine Cinquecento dal progetto di Pietro Ragnolo - del quale recenti restauri hanno portato alla luce la struttura e parte della decorazione. Si intravedono, sul muro di via Arena, i sei archi a sesto leggermente acuto del portico, due capitelli pseudocorinzi parzialmente murati e brani di affreschi rinascimentali di notevole interesse. In corrispondenza dei pennacchi degli archi, erano originariamente dipinti tondi in prospettiva dai quali si affacciavano figure di santi. Ne sono riemerso, dallo scialbo della parete, cinque, ma solo in tre diversi si riscontrano porzioni cospicue di affresco: a sinistra del portale d'ingresso si riconoscono un santo martire diacono (potrebbe trattarsi di santo Stefano o di san Lorenzo) e sant'Alessandro, che cinge al fianco la spada e mostra il vessillo rosso della Legione Tebea; a destra del portale si intravede invece parte della figura di un santo benedettino, con piviale e pastorale, con buona probabilità identificabile in san Benedetto in veste di abate. Al di sopra dei tondi si individuano i frammenti rimasti di un fregio, che doveva correre lungo l'intera parete del portico. Vi è raffigurata su fondo blu e rosso una ricca decorazione a monocromo, costituita da girali, tra i quali si muovono agili animalletti. Ritmicamente, alla decorazione fitomorfa si alternano tritoni in atto di sorreggere medaglioni a monocromo con figure di sante: si riconoscono chiaramente, sulla sinistra, santa Grata con la testa di sant'Alessandro, e a destra, sant'Agata con la spada e i seni, simboli del suo efferato martirio. Sulla coda di ciascun tritone trova posto un delicato putto, vestito da una leggera tunica, concentrato ad osservare due colombe, che tiene sul palmo delle mani. Si tratta di una tipologia decorativa di matrice bramantesca, ispirata al repertorio antiquario della Incisione Prevedari (1481), che ebbe ampia e precoce diffusione a Bergamo, dove Bramante, com'è noto, fu presente assai presto (1477) per la affresatura del Palazzo della Ragione. Decorazioni per molti aspetti simili a quella del monastero di S. Grata sono state rinvenute sulle facciate di diverse case bergamasche, fatto che denota una capillare circolazione di cartoni tra le botteghe: si pensi a Casa Angelini, o a Casa Passi, o ancora agli affreschi recentemente pubblicati, ritrovati sulla facciata di una casa di piazza Mercato del Fieno, appartenuta a fine Quattrocento al mercante Morando Locatelli. Ad anni non lontani dai cicli decorativi ricordati andranno ancorati anche gli affreschi di S. Grata, realizzati forse in vista della consacrazione della chiesa, avvenuta il 23 agosto 1492. È Donato Calvi, nel terzo volume della sua Effemeride sacro profana, edito nel 1677, a ricordarci che nel 1649 si cominciò a costruire il sontuoso portale della chiesa di Santa Grata. Ricca creazione di gusto ancora tardomanierista, il portale si innalza su due slanciate lesene, che terminano in robusti telamoni, intenti a sorreggere tratti di trabeazione sormontati da eleganti volute. Su di esse e sulla mensola che conclude il timpano curvilineo, poggiavano fino a qualche tempo fa tre graziose statue di angioletti, trasferite in seguito nel vestibolo della chiesa per preservarle dalle intemperie: l'angioletto un tempo collocato al centro, raffigurato in piedi, mostra un cartiglio con l'iscrizione "HIS TUTAE PRAESIDIIS", mentre i due putti laterali, in origine seduti sulle volute, sorreggono la mitria vescovile e il pastorale, quello di sinistra, e una corona, quello di destra, simboli che fanno riferimento a san Benedetto e a santa Grata, le cui statue trovano posto, ai lati della Madonna con il Bambino, entro la cavità rettangolare ricavata al di sotto del timpano del portale. Queste sculture, che conservano una tradizionale attribuzione allo scultore settecentesco Giovanni Antonio Sanz, non sembrano invero discostarsi molto dal linguaggio generale dell'impresa: la rotondità delle forme, il turgore del modellato si ritrovano, se pure semplificati, anche nei due telamoni laterali e lasciano ipotizzare una collocazione cronologica contemporanea alla costruzione del portale. Una conferma in questo senso è fornita dai riferimenti culturali riscontrabili nelle tre statue, orientati in direzione dei maggiori cantieri milanesi di scultura della prima metà del Seicento, in particolare quello del Duomo, dove, tra la fine degli anni '20 e la metà degli anni '40 del secolo, vengono realizzati da Gian Antonio Biffi, Gaspare Vismara e Giovan Pietro Lasagna, su disegni del Cerano, i rilievi per le porte della [segue a pagina successiva]

**Chiesa di Santa Grata in via Arena**

*Cattedrale. Il portale seicentesco non immette direttamente nell'aula, ma dapprima in un vestibolo, un grazioso ambiente rococò di gusto mitteleuropeo: il semplice vano rettangolare è arricchito da delicati stucchi dorati, che fingono una cupola ellittica a lacunari terminante in una balaustrata aperta su un cielo di impalpabili nuvolette bianche. Lo stile arioso, caratterizzato dall'esilità e dall'eleganza delle profilature in stucco, rimanda alla bottega ticinese dei Camuzio, che il Marenzi ricorda avere realizzato "il rimanente nella chiesa e coro" nel 1770. Nel varcare la soglia del vestibolo ci si trova davanti allo spettacolo luminosissimo, dorato dell'aula di S. Grata. La semplicità della pianta della chiesa, di stampo cinquecentesco, a navata unica con tre cappelle per lato, comunicanti, viene trascesa da una fitta decorazione a stucco, soprattutto seicentesca, che copre, quasi in ogni parte, le pareti e la volta dell'aula e del presbiterio. All'apparenza coerente ed omogenea, la decorazione della chiesa è in realtà il frutto di apporti stratificati, intervenuti in un arco di tempo che va dai primi del Seicento alla fine del Settecento. Tra fine Cinque e inizio Seicento - terminata la costruzione della nuova chiesa ed in concomitanza con la consacrazione del 1600 - si dovette realizzare, per così dire, l'intelaiatura decorativa della chiesa: gli stucchi di lesene e pilastri e quelli della trabeazione a motivi floreali intrecciati, che corre lungo le pareti dell'aula e del presbiterio (dove compaiono anche teste di cherubino e rosoncini). Successivamente, negli anni '10-'20 del Seicento, prima comunque della cesura costituita dalla peste del 1629-30, si lavorò alla decorazione a stucco e ad affresco della volta del presbiterio e delle cappelle. Un nuovo intervento decorativo interessò, nella seconda metà del Seicento, la volta e le pareti dell'aula e la controfacciata. Il Settecento vide la nascita, in due tempi, dell'altare maggiore (1725, 1760) e il completamento della decorazione delle pareti del presbiterio e della volta dell'aula. Al termine dei lavori, nel 1770, fu presa la decisione di dorare completamente le decorazioni plastiche della chiesa, che dovevano apparire in buona parte bianche, con fondi colorati e qualche doratura, similmente agli stucchi di Santa Maria Maggiore a Bergamo, per esempio, o delle sagrestie di Alzano Lombardo. Nel centro della volta, i fratelli Recchi hanno rappresentato la Traslazione del corpo di santa Grata dalla chiesa di Santa Grata inter vites, avvenuta il 1 maggio del 1027, per volere della beata Officia, prima badessa del cenobio. Nell'affresco, per la precisa descrizione dei costumi e il ritmo cadenzato della sfilata di personaggi in primo piano, sembra di rivedere la processione che ogni anno si snodava per le strade di Città Alta a ricordo di questo avvenimento. A conferire solennità alla scena contribuisce anche la forte accelerazione prospettica del dipinto, colto da un punto di vista notevolmente ribassato. Le altre due medaglie raffigurano la Gloria di santa Grata e di santa Adleida e la Consegnata della Regola alla Officia da parte di san Benedetto. Intorno alle tre medaglie affrescate si svolgono gli articolati stucchi di Giovan Angelo Sala e della sua bottega, che ripropongono, alleggerendoli, i fortunati modelli messi a punto qualche anno prima per la decorazione del transetto settentrionale di S. Maria Maggiore. Nelle tre campate della volta si ripetono motivi decorativi simili, con minime varianti significative: quattro figure di angeli in volo sorreggono le cornici "a cartiglio" degli affreschi; dalle ricche volute che circondano le finestre ovali, emergono mezzi busti di angeli, intenti a reggere dei festoni di frutta; alcuni elementi decorativi, costituiti da mascheroni o valve di conchiglia, fungono da tramite tra le diverse parti della volta. Le varianti messe in opera dal Sala riguardano soprattutto la campata centrale, nella quale le figure degli angeli sono intente a suonare delle lunghe tube (gli angeli delle altre due campate mostrano invece delle palme) e la finestra ovale è sorretta da due angeli e da un'erma terminante, nella parte inferiore, con foglie d'acanto. Di grande impegno è la decorazione plastica realizzata del Sala tra il cornicione, sul quale si imposta la volta, e gli estradossi delle cappelle, con la rappresentazione a figura intera di personaggi biblici e dei dodici Apostoli. I personaggi dell'Antico Testamento siedono aggrondati ed ieratici sul cornicione dell'aula. Ciascuno regge Tabulae o cartigli (nella campata centrale) con iscrizioni tratte dalla Vulgata, pensate come spunti di riflessione per le monache. Sugli estradossi degli archi di accesso alle cappelle laterali sono raffigurati gli Apostoli. Ciascuno è accompagnato dallo strumento del proprio martirio o da un segno distintivo della propria vicenda agiografica. Colti mentre si sporgono a guardar giù, con le vesti e i mani scompigliati dal vento, essi conferiscono movimento e vivacità all'aula di S. Grata. Quando il Cornaro visitò, nel 1624, la chiesa di S. Grata, il presbiterio era ornato da un altare di bella fattura, sul quale già campeggiava la splendida pala del Salmeggia. Il tabernacolo d'altare, ispezionato dal Cornaro, fu trovato invece poco adatto all'ecclesie et altaris pulchritudini e conseguentemente si richiese alle monache di farne realizzare uno nuovo. Un secolo dopo la visita del Cornaro si decise di far costruire, in due tempi, un altare in marmo in sostituzione di quello tardo-cinquecentesco. All'apparenza omogeneo, l'altare che campeggia nel presbiterio di S. Grata è infatti frutto di due diversi interventi: l'ancona fu realizzata nel 1725 su disegno di Andrea Manni, mentre l'altare e il tabernacolo furono eseguiti tra 1760 e 1762 da uno scelto gruppo di artisti coordinato dall'architetto Filippo Alessandri. Il disegno è stato in massima parte rispettato nella realizzazione dell'ancona, maestosa "macchina" innalzata su due colonne corinzie rastremate in marmo verde, con i capitelli dorati, e completata in alto da un elegante fastigio in marmo nero. Su due frammenti di timpano siedono due putti, recanti la corona e la palma del martirio, mentre sulla sommità dell'ancona poggiano altri due angioletti, intenti a sorreggere il Crocifisso. Al centro del timpano campeggia la Colomba dello Spirito Santo tra raggi d'oro. La decorazione è completata da diverse teste di cherubino sistemate armoniosamente su volute dorate, ad equilibrare la forma slanciata dell'ancona. Le sculture, di grande finezza e leggerezza, sono attribuite dal Marenzi e dal Locatelli al fratello di Andrea Manni, Giacomo. La stessa politezza d'intaglio, la medesima struttura architettonica dell'altare maggiore caratterizzano anche il comunicatorio e il tabernacolo per gli oli santi, che trovano posto sulle pareti laterali del presbiterio. Il comunicatorio, a destra, presenta una graziosa decorazione ad intarsio, con racemi carichi di frutta e fiori e abitati da graziosi uccellini, che richiama nella fattura il gradino intarsiato dell'altare di S. Grata e il paliotto dell'altare maggiore del monastero Matris Domini di Bergamo, realizzato entro il 1712, in compagnia dei figli Andrea e Giacomo, da Bartolomeo Manni. Nel fastigio curvilineo del comunicatorio delicate teste di cherubino in marmo bianco spuntano da nuvole di stucco dorato; al centro del fastigio è scolpita, dello stesso materiale, la colomba dello Spirito Santo, attorniata da raggi eseguiti ad intarsio. Il tabernacolo degli oli santi presenta una decorazione maggiormente sobria, a specchiature di marmi pregiati, di grande vivacità coloristica: identica a quella del comunicatorio è la struttura architettonica a timpano spezzato; molto simili sono le finissime teste di cherubino, che emergono anche qui da soffici nuvole di stucco dorato. Non molti anni dopo la conclusione della ancona, le monache decisero di far realizzare un nuovo altare. Come già per l'ancona, anche per l'altare si scelsero materiali raffinati: le profilature furono realizzate in pietra nera di paragone, mentre per le specchiature si utilizzò l'alabastro. A lavorare i marmi fu chiamato Carlo Signori, mentre Bernardino Trivelli si occupò della realizzazione delle parti in bronzo dorato; i modelli per le teste di cherubino furono richiesti a Muzio Camuzio. Terminato l'altare, si provvide a completare l'opera con un tabernacolo, che fu riposto sulla mensa il primo Maggio 1762. Il disegno della custodia fu ancora richiesto all'Alessandri, che progettò una deliziosa architettura in miniatura: un tempietto circolare con un doppio basamento e colonne corinzie a sorreggere la trabeazione, sulla quale si innalza una cupolina con tanto di lanterna. Quando il vescovo Cornaro visitò la chiesa di S. Grata nel 1624, lo stadio dei lavori doveva essere piuttosto avanzato anche nelle sei cappelle laterali. L'estensore della visita pastorale le ricorda infatti tutte e sei decorate: in buona parte dei casi doveva trattarsi della semplice intelaiatura plastica di volte e pareti. La I cappella del lato destro è di Sant'Alessandro, la II di Sant'Orsola e la III di Santa Grata; la III cappella del lato sinistro è di San Mauro abate, la II della Madonna del Rosario e la I di Sant'Antonio abate.<sup>1</sup>*

Tratto da: <sup>1</sup> Stefania Buganza, "La chiesa esterna del monastero di Santa Grata: Appunti per una visita", La chiesa di Santa Grata: Incontro tra monastero e città, 1<sup>a</sup> edizione, Litostampa Istituto grafico, Bergamo, 2001, pagg. da 153 a 196.

Vincolo n. 42 *CULTURALE*

## Chiesa di Santa Grata in via Arena

### Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

